

Il momento politico

Le ultime settimane sono state contrassegnate da una serie di avvenimenti che hanno messo in evidenza come il governo e la maggioranza che lo sostiene, vivano in uno stato di virtuale crisi. Si tratta di una crisi così largamente diffusa e profonda che, paradossalmente, consente ad un governo di non sentirne quasi più i contraccolpi.

Le dimissioni dell'on. Sullo da ministro della Pubblica Istruzione, sia pure motivate in una maniera contraddittoria, certamente fondata su una serie di situazioni difficili accumulate sul capo del parlamentare di Avellino, hanno messo in chiaro anche una serie di difficoltà politiche vere e proprie.

Sullo ha detto che le sue dimissioni prendevano spunto dal mancato accoglimento della sua richiesta di rinvio del congresso provinciale del suo partito, al quale altrimenti non avrebbe potuto partecipare. Tale rifiuto da parte della Direzione democristiana ha fatto precipitare una situazione: l'on. Sullo, infatti, sempre secondo le sue spiegazioni, non si sarebbe sentito appoggiato dalla DC nella propria azione ministeriale. Insomma il congresso di Avellino sarebbe stata la classica goccia che fa traboccare il vaso, o, se si vuole, una specie di prova del nove di una situazione insostenibile.

Il fatto in sé non rivestirebbe gran rilievo, perché potrebbe ridursi, da un certo punto di vista, ad una bega locale. Però in Parlamento Sullo ha messo in questione l'intera condotta politica del governo, in cui ha ravvisato un'intima debolezza di volontà politica. In altri tempi ciò avrebbe significato una crisi

e un profondo dibattito parlamentare. Ma le stesse opposizioni hanno rinunciato a dare battaglia, senza andare al di là di una sparata propagandistica. In effetti, nessuno in questo momento desidera una crisi di governo, con tutte le incognite che riserva. D'altronde, nel gioco dei poteri « poliarchici » che caratterizzano la nostra società, il governo è un potere, uno tra tanti, che s'innestano nell'ossatura di un sistema che ha ragioni di stabilità al di là delle combinazioni ministeriali. Questo accade per una depoliticizzazione della vita pubblica italiana, da cui consegue un eccesso di potere di gruppi economici privati, finanziari, industriali e corporativi, che con il loro consenso o dissenso permettono al governo di essere una specie di cassa di compensazione di diverse spinte. Cosa questa facilissima trovandosi di fronte ad una classe politica di governo rinunciataria, e che considera l'optimum delle sue possibilità l'occupazione pura e semplice di poltrone ministeriali o di sottogoverno, che sono però alla periferia del potere reale.

La crisi del doroteismo, che ora è esplosa in maniera clamorosa, (si dice che anche nel gruppo più interno della corrente i dissidi siano giunti ormai al limite di rottura), significa che questo stato di cose è arrivato a livelli intollerabili. Allo stesso modo in cui il governo oggi deve soltanto registrare scelte come quella di fusioni di imprese a livello internazionale (settore automobilistico) o seguire una politica estera dettata da interessi privati, oppure guardare senza sapere cosa accade al vertice di una grande società per azioni ove le partecipazioni statali sono entrate di soppiatto, si teme che, domani, si debba assistere impotenti ad azioni sovversive che mettano in disparte il regime

e quel tanto di libertà e democrazia che rappresenta.

La sostituzione dell'on. Sullo, rapida e repentina, senza un dibattito, per questo è grave. Significa che è irrilevante la presenza di un uomo invece che un altro alla direzione di un dicastero di fondamentale e delicata funzione come quello dell'Istruzione pubblica.

Ma a tutto questo si accompagnano altri gravissimi sintomi: l'affidamento a presunti « esperti » dello studio e della ricerca di una soluzione per i problemi dell'Università diventa grottesco quando si pensa alla decina di progetti approntati e bruciati uno dopo l'altro. Gli esperti sono incompetenti, eppure si sostituiscono ormai non solo più al Parlamento, alla Commissione Istruzione dello stesso, ma anche al governo come tale e ai partiti medesimi!

È un criterio invalso per tutte le questioni. Anche per la Rai-Tv l'ultima parola è agli esperti, manovrati poi attraverso le più diverse tensioni e pressioni.

Al Senato si introduce un sistema elettronico per le votazioni, cosa certamente bella e utile, ma che non scalfisce minimamente l'incapacità politica dell'assemblea ad intervenire nella realtà italiana. C'è un problema di fondo da risolvere che richiede una riabilitazione delle istituzioni, riaffidando i compiti di direzione e di controllo politico agli organi costituzionali, visto che la sclerosi che ha colpito i partiti, priva di ogni controllo pubblico, tende a far secare tutto il processo politico.

I partiti stessi per salvarsi devono ritirarsi dalle zone abusivamente occupate, e restituire le sue funzioni al Parlamento. Non per negare i partiti, ma perché questi possano svolgere intera la loro funzione di invenzione di fini, di sollecitatori di volontà politica, di scelta di quadri, ma nella fase precedente la vita istituzionale della nazione.

Il fatto che si possa sopportare una crisi politica senza che apparentemente succeda nulla è di una gravità eccezionale: il tirare a campare nella politica, significa « tirare a morire ». L'irresponsabilità già denunciata in passato ora trova, pur troppo, le più amare conferme.

L'improvvisazione politica consente che forze corporative si coalizzino per trarre vantaggi da questa intrinseca debolezza del potere costituito, assente da ogni scelta di significativo rilievo.

Le opzioni per il piano quinquennale sono decise da un gruppo di esperti, in un ufficio che ha sede in un ministero, ma dissociato dal Parlamento e dallo stesso governo, senza che questi esperti debbano rendere conto a nessuno nel loro operato, sottratti come sono ad ogni dibattito.

Non c'è da meravigliarsi se la frustrazione coglie strati sempre più alti e a livelli più elevati della scala sociale: non deve meravigliare anche se non tocca punte estreme di protesta che in casi isolati. Si sta mettendo in tal modo a disposizione di una soluzione autoritaria il maggior numero di cittadini.

Ruggero Orfei